

non abbiamo scelto luoghi nascosti. Non abbiamo voluto mandarli in caserme abbandonate. Li abbiamo accolti in posti ricchi di dignità, senza creare alcun allarme sociale.

Credo sia importante mantenere vivo il rapporto tra accoglienza e decoro. Mi piace sapere che tutte le sere – quando sto andando a letto – all'incirca mille persone, che altrimenti starebbero per strada, trovano riparo in un luogo bello e confortevole. Non siamo bravi noi come amministrazione. Sono bravi i volontari e i professori dell'associazionismo che noi ci limitiamo a coordinare. Quasi sempre conosciamo le storie dei profughi, talvolta drammatiche, altre semplicemente sfortunate. Cosa ne sanno invece le agenzie di rating del dolore di un rifugiato politico cui Firenze offre il corso di italiano e un posto letto non in un caserme della periferia ma in un luogo bello, perché con i pellegrini della sofferenza si fa così. Ci hanno insegnato a fare così. E non cambieremo certo perché ci abbassano la credibilità quegli stessi signori che davano a Lehman Brothers la tripla A tre mesi prima del loro fallimento.

E che si tratti di una donna sola con un bimbo, un rifugiato politico, un padre separato in crisi economica, un ex detenuto, un minore abbandonato, qui proviamo a offrire un'opportunità. Chiediamo solo una cosa: la disponibilità a stare nelle regole. Troppo spesso la sinistra buonista confonde l'accoglienza con il disprezzo delle regole. Senza capire che non c'è accoglienza se non c'è rispetto, innanzitutto di se stessi e delle persone che ci circondano. È per questo motivo che stiamo faticosamente cercando di liberare gli spazi

occupati in modo abusivo, anche a costo di manifestazioni, insulti, accuse. Essere di sinistra – per me – non significa occupare uno spazio che potrebbe diventare un asilo o essere venduto per liberare risorse sul sociale, ma costruire comunità solide e solidali rispettando la legalità. Sempre!

Tutte le volte che c'è uno sgombero, le donne e gli uomini della polizia municipale subiscono dure accuse da parte di una certa sinistra o presunta tale. Quando va bene si prendono dei «cascisti». Perché riportare la legalità non paga in termini elettorali o di consenso. E non è facile capire con quanta cura, con quanta umanità, con quanta passione per la dignità dell'altro agiscano i difensori dell'ordine. Ma c'è sempre qualche teorico delle *okcupazioni* con due k (appa), qualche nostalgico in ritardo con la storia, che urla e sbratta. Vorrei mostrare le foto di alcuni interventi, vorrei sentire cosa pensa una persona civile quando sa che un bimbo di cinque anni vive in strutture dove basta mettere il dito in un allaccio della corrente per morire fulminato, vorrei che qualcuno trovasse il coraggio di attaccarmi, guardando le foto di quello stesso bambino che dorme accanto a topi morti. E spazio pubblico quello che è di tutti. Non quello che qualcuno si prende per i fatti propri. E se ci sono – come effettivamente ci sono – situazioni di emergenza, si affrontano con regole condivise, non con la legge del più forte. O del più furbo.

Essere buoni non è facile, essere buonisti facilissimo. Ma il buonismo esasperato di una certa sinistra, passata in fretta dalle occupazioni dei centri sociali alle occupazioni dei salotti cittadini – una sinistra che mi fa